ANNO XXXIV · Giovedì, 20 ottobre 1881. · N. 289

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

| | Mese | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|---|
| Provincie del Regno | L. 2 — | L. 7 | L. 14 | L. 26 |
| Roma | » 1 80 | » 6 | » 11 | » 20 |
| Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto | — — | » 15 | » 28 | » 56 |
| Stati Uniti dell'America Settentrionale | — — | » 18 | » 34 | » 66 |
| America Meridionale | — — | » 20 | » 39 | » 72 |
| Cina, Giappone, Chilì e Australia | — — | » 24 | » 46 | » 88 |

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma e Napoli** cent. **5** per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dutoy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

## Roma, 19 ottobre

### BOLLETTINO POLITICO

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia la dimissione del signor Waluieff, presidente del Comitato dei ministri, che cadde, come altri prima di lui, vittima dell'inimicizia del generale Ignatieff. Un'inchiesta era stata ordinata sopra le vendite delle terre dello Stato che avevano avuto luogo negli anni passati e nelle quali sembra che le cose non fossero sempre procedute regolarmente. Il signor Waluieff avrebbe dovuto, per la qualità delle sue attribuzioni, presiedere la Commissione, alla quale fu deferito l'esame della relazione sopra l'inchiesta. E in luogo suo il generale Ignatieff chiamò il signor Urussoff. Questa sostituzione non fu del tutto arbitraria. Imperocchè, al tempo in cui succedettero gli abusi nelle vendite delle terre dello Stato, il dimissionario presidente del Comitato dei ministri reggeva il governo di Oremburgo. Non è certo ancora, se l'accusa di malversazione, onde fu colpito da' suoi avversari politici, sia vera e provata o per lo meno dimostrabile. Fuori di dubbio pare, invece, che egli fosse avversario politico dell'onnipotente generale Ignatieff. Oltre a ciò il signor Waluieff è stato fra i cortigiani che Alessandro II prediligeva e che furono tutti a poco a poco eliminati dal governo. La sua disgrazia si comprende. È anzi singolare che con tante circostanze sfavorevoli sia riuscito a sostenersi fino a questi ultimi giorni.

Ecco due notizie, delle quali l'una fa riscontro all'altra: il governo inglese, proclamato lo stato d'assedio in Dublino, invita tutti i cittadini leali e pacifici a rinchiudersi entro le loro case dopo il tramonto del sole; d'altro lato la *Lega agraria* pubblica un manifesto in cui esorta gli affittaiuoli a non pagare gli affitti insino a tanto che i capi della Lega non siano stati scarcerati. Alla forza si risponde dagli irlandesi, come aveva suggerito il sig. Dillon, colla forza. Tanto l'uno quanto l'altro invito equivalgono ad un ordine. All'affittavolo che ardisse di violare l'ordine della Lega, si applicherebbe la terribile legge che già fu sperimentata contro al capitano Boycott e che ora chiamasi *boycottage*; e il governo, alla sua volta, all'affittavolo troppo pauroso o troppo obbidiente potrebbe applicare le leggi di coercizione, ritenendolo, per cotesto solo fatto, ribelle all'autorità dello Stato. Nè migliore sarà la condizione dei proprietari: se la *Lega agraria* trionfa, essi sanno che cosa li aspetta; cioè, la spogliazione dello stesso loro diritto di proprietà; e se, all'incontro, il governo si ostina a volerla far finita colle agitazioni dell'isola e coi disordini, ponendo la mano sopra i principali promotori dell'attuale conflitto fra l'Inghilterra e l'Irlanda, essi cessano di percepire i fitti. Affittavoli e proprietari si trovano, adunque, tra l'incudine e il martello.

In Francia la situazione è meno grave, quantunque non sicura nè scevra di pericoli. La lotta tra l'opportunismo ed il radicalismo si accentua ogni giorno più. Nell'ultimo *meeting*, del quale pubblicammo ieri la relazione, il furore degli intransigenti contro agli opportunisti in genere e segnatamente contro al signor Gambetta si manifestò senza ritegno e misura. Il grido di *vincere o morire* se non si udì in questi precisi termini, fu però emesso reiteratamente da parecchi oratori, fra gli applausi della moltitudine briaca, come se la guerra indetta contro al partito dominante fosse guerra contro ai nemici della patria. In tutta quella disordinata eloquenza del *meeting* di Parigi una sola idea ci ha veramente colpito: e, cioè, la speranza degli intransigenti, che l'esercito possa, in caso di sollevamento, fare causa comune coi sollevati. Dubbiamo credere che siffatta speranza non abbia alcun fondamento reale. Chè, altrimenti, la repubblica borghese del signor Grévy e del signor Gambetta avrebbe le gambe di creta. Potrebbe nondimeno accadere, che i soldati reduci dalla Tunisia, dopo la fine dell'insurrezione degli arabi, essendo e dovendo essere malcontenti della barbara trascuranza con cui furono fatti i servizi dell'intendenza e dell'ambulanza, ne rendano responsabile il governo stesso e le istituzioni; onde non tarderebbero, sparsi come saranno sopra tutti i punti della Francia fra le varie guarnigioni, a comunicare ai compagni il loro malumore e le loro avversioni. Forse i radicali fanno assegnamento sopra cotesta non inverosimile eventualità.

Qualunque valore abbiano le speranze degli implacabili e fieri avversari dell'opportunismo, certo è che bastò la prospettiva di un ministero Gambetta a metterli in terribile orgasmo. Finchè i conservatori furono padroni del governo della repubblica, se ne stettero rassegnati e tranquilli, contentandosi di far numero colle altre frazioni del partito repubblicano. Incominciarono a muoversi e mostrare di esistere allorquando il potere venne, primieramente, nelle mani del Centro sinistro, e poscia nelle mani della Sinistra repubblicana. E ora che la responsabilità politica sta per essere assunta dall'Unione repubblicana che è più prossima all'estrema Sinistra, questa si atteggia a partito indipendente e si afferma audacemente e getta ai nuovi potenti il guanto di sfida. Il conflitto diventa rabbioso. E la intemperanza e violenza di esso contrasta alla relativa moderazione e discrezione delle lotte anteriori. La quale differenza deriva dall'essere la lotta attuale una lotta di classi, una lotta sociale, mentre le lotte anteriori, onde fu teatro il Parlamento francese, avevano un carattere semplicemente politico.

### IL DISCORSO DELL'ON. BERTI
### e il trattato di commercio colla Francia

Dal discorso dell'on. Berti ad Avigliana, che noi esamineremo punto per punto, attendevamo un po' di luce intorno ai negoziati commerciali colla Francia. Per contro il ministro non ha voluto o potuto appagare una così legittima curiosità. Però ha detto che se su molti punti l'accordo è fatto, su altri vi sia ancora dissenso. Un giorno il *Diritto* ha detto che il dissenso era sui filati, sulla lana, sui bovi, il che poi fu smentito; un altro giorno il corrispondente della *Nazione* all'incontro ha detto che sugli animali si era fatto l'accordo; altri giornali si sono avventurati a dar notizie diverse sulle ragioni del dissidio. Come avviene che il ministro non abbia colta questa occasione solenne per chiarire la situazione così buia? Ciò dipende da un resto delle abitudini antiche, delle quali si è spogliato interamente il governo inglese. Con quanta maggior libertà non parlano in Inghilterra i ministri intorno a queste materie? Non è sicuramente dall'estero che gl'inglesi attendono le notizie di politica estera che a loro interessano! Si crede col segreto di salvare i negoziati commerciali; per contro il segreto irrita di più gli interessati e toglie ai fautori delle idee del governo il modo schietto e aperto di difenderlo. E alla lunga un governo muto su cotali questioni e che lascia discorrere a metà e inesattamente i suoi giornali, finirebbe per discreditarsi e per indebolirsi oltremodo.

Il ministro Berti si è lasciato sfuggire una bella occasione; anche senza spiattellare agli elettori le condizioni del negoziato, poteva indicare i due o tre punti prominenti del dissidio, il modo con cui il governo intende conciliare gl'interessi italiani coll'equità internazionale. Ne sarebbe sorta una disputa anche in Italia; ma non dobbiamo temere le grandi controversie, le quali meno si maturano e si predispongono nella pubblica opinione, e più volgono all'acerbo, al difficile. Il peggiore di tutti i partiti è la prolungazione del mistero interrotto da indiscrete rivelazioni. Per esempio nell'*Economist* del 15 ottobre, che non è un giornale di poco conto, troviamo che le difficoltà del negoziato della Francia coll'Italia riguardano i dazi minimi, sugli aumenti e le sovratasse di deposito.

Supponiamo che queste notizie sieno esatte rispetto al dazio sugli animali e alle sovratasse di deposito; supponiamo che rispetto ai vini il governo francese voglia porre condizioni inaccettabili sulla misura dell'alcool che contengono. Or bene, se l'onorevole Berti non è disposto a cedere su questi punti, il che ci pare impossibile, non crede egli che annunziando queste difficoltà da un sì eminente posto e con ferma temperanza, non ne avrebbe attinto forza a resistere, a vincere e a giustificare anche le ragioni della sua resistenza?

Imperocchè anche ragionando, come è nostro costume, colla massima serenità e colla massima benevolenza in materia che noi non abbiamo mai considerato dal punto di vista del partito, ma della nazione, vi è stata una delusione nell'opinione pubblica che si attendea dalle notizie ufficiali una vittoria pronta e sicura e non sa spiegarsi la qualità degli ostacoli accumulatisi all'ultima ora o come non si sieno potuti prevedere subito.

Noi dunque esprimendo questo rammarico intorno al silenzio del ministro, speriamo ch'egli voglia cogliere qualche occasione immediata o prossima per chiarire un po' la situazione buia. Era stato preso l'impegno alla Camera dal predecessore dell'on. Berti, e dal Cairoli in un gabinetto di cui faceva parte il Depretis, di non iniziare negoziati senza discutere di nuovo l'indirizzo della nostra politica commerciale in pieno Parlamento. Poniamo anche che gli avvenimenti parlamentari abbiano impedito di tener questo impegno; ma almeno il ministro competente, non lasci nel buio il paese o freni le notizie di coloro che stimolano maggiormente la curiosità pubblica e lasciano vedere il peggio colle mezze rivelazioni.

### Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi, 16 ottobre.

Gambetta è a Dresda, Gambetta è a Francoforte, Gambetta è a Stettino, Gambetta è a Potsdam, Gambetta è a Varzin. Gambetta, non gli valse nulla il nome di *Massabie*, che aveva preso per la circostanza, alla stazione di Pagny-sur-Moselle, è stato riconosciuto da un impiegato della ferrovia, il quale ha gridato tosto: « Viva Gambetta. »

Tutte le teste si sono scoperte sul suo passaggio, l'eco di quel grido si è ripetuto lontano lontano, di stazione in stazione, tanto che il viaggiatore incognito è stato rispettosamente salutato dovunque lungo il misterioso suo cammino. Gambetta ha veduto il principe di Bismarck. Gambetta non l'ha veduto, e come il Cairoli d'Italia, ha fatto un fiasco solenne. Gambetta deve fare ancora le sue prove come ministro responsabile, e fin là non può essere considerato come un grande uomo di Stato, degno di stringere la mano del gran cancelliere, e dividere con lui il còmpito di regolare le sorti dell'Europa. Ma.... nel 1878, il signor de Blowitz, corrispondente del *Times*, in una conversazione avuta col principe di Bismarck, interpretò certe sue parole come un suo desiderio di vedere Gambetta, e corse a Parigi ad informarne tosto il presidente della Camera.

Gambetta si arrese subito alle ragioni del corrispondente inglese.... E allorchè questi fece allusione al segreto che doveva presiedere all'abboccamento, *siate tranquillo*, disse, *quando voglio, posso far sparire l'orma de' miei passi!* Ma il principe di Hohenlohe interviene anche lui nelle trattative.... L'affare diveniva troppo serio, troppo diplomatico. Il Blowitz ebbe paura, si ritirò nella sua conchiglia di giornalista e non se ne parlò più! È un racconto di due colonne di giornale che riassumo in queste poche parole.

La *National Zeitung* dichiara che fra tutte le novelle *à sensation* del *Times*, questa le fa impallidir tutte.

Dunque Gambetta non ha dimenticato il progetto del 1878, ed è andato a Varzin. E c'è di più, ha promesso di combattere a oltranza il radicalismo, il socialismo, il nihilismo, contro la retrocessione dell'Alsazia e della Lorena, o almeno della fortezza di Metz! E non basta. Il futuro ministro della repubblica, l'eletto della plebe di Belleville, ha promesso a un inviato moscovita, che si suppone essere Saboureff, di ottenere dalle Camere francesi delle misure di repressione contro i rivoluzionari, misure reclamate dalle diplomazie delle Corti del Nord! No!... Gambetta non si è mosso mai dalla sua villeggiatura di *Ville d'Avray*!... Gambetta non fa alleanza coi despoti... Gambetta è un patriotta... un democratico, non può scordare che la Francia aspetta da lui l'iniziativa della *revanche*: ha fatto ben sentire nei suoi discorsi recenti, nei suoi programmi, che gli sta a cuore l'integrità della patria..

Alberto Wolff nel *Figaro* di ieri ha scritto il più bel romanzo che si possa mai immaginare sul viaggio di Varzin, e col suo brio naturale riesce a meraviglia a rompere la monotonia fastidiosa che da una settimana in qua ci opprime tutti, lettori e giornalisti sulle gesta di Gambetta e sulle speranze che si devono riporre nella sua alta intelligenza politica. Se costì provaste mai lo stesso incubo, consiglio anche ai nostri concittadini di non trascurare, come antidoto, il rimedio che ci offre quel valentissimo scrittore.

Ma dopo i viaggi di Francia, i discorsi innumerevoli, ed ora il misteriosissimo e incredibilissimo viaggio di Varzin, eccoci a domandarci se è vero che Gambetta è stato chiamato dal presidente Grevy l'altro ieri, o se Gambetta è andato spontaneamente a visitare Grevy. Le notizie, le polemiche si succedono su questo solo argomento, mattina e sera... Immaginate dunque gli ostacoli, le polemiche, le dissertazioni di cui son ripieni i giornali sul risultato di quella visita! L'abboccamento d'Erfurt non occupò tanto l'Europa agitata dalle vittorie napoleoniche!..

Fu Grévy che lo chiamò per consiglio di Ferry per tastare il terreno?.. No... È Gambetta che ha trovato il momento opportuno per far conoscere il suo piano al presidente della repubblica. Il colloquio ha durato solo mezz'ora, ma questo non fu che un colloquio di apparato e destinato alla pubblicità... Il vero colloquio — quello che i profani non conoscono — fu tenuto prima e fu lungo, e lì si decisero le sorti della repubblica, e il Gambetta entrò ed uscì per una porticina segreta dell'Eliseo, come a Charonne!..

Il Gambetta vuole la presidenza del ministero, senza portafogli, per sorvegliare, dirigere e, al bisogno, difendere i ministri. Ma la solidarietà del ministero così sparisce!.. dicono gli uni. Il ministro di Stato sotto l'Impero rappresentava il sovrano. Chi rappresenterà Gambetta quando vorrà mantenere o disfarsi d'un ministro? Gambetta rappresenterà Gambetta, dicono gli altri. Avremo dunque un vero despota che annullerà il capo della repubblica... soggiungono i primi. No... Avremo un patriotta, un repubblicano, un amico del popolo... rispondono i secondi. E la discussione si anima, invelenisce, incrudisce ogni ora!..

Il ministero Ferry è dimissionario? Non ancora!.. Grévy non vuole accettare... Ferry vuole evitare le interpellanze e lasciarle sulle braccia di Gambetta che è, in fondo, responsabile di tutti gli sbagli commessi all'interno, come all'estero. No! Gambetta non prenderà la presidenza del gabinetto che allorquando la liquidazione di tutto il tristo passato sarà fatta. Gambetta logicamente vuol sapere come sarà composta la maggioranza che deve sostenerlo nella Camera. D'altronde, perchè il ministero attuale darebbe le dimissioni, se la maggioranza della nuova Camera gli accordasse un voto di fiducia, come fece nelle ultime sue sedute la Camera defunta? Conviene che vi sia in Parlamento una discussione seria, profonda sulla politica di questi ultimi tre mesi per finirla una volta colla campagna allarmista che si fa dai nemici del governo.

E tre o quattro giornali, e tutti di differente colore, attestano di sapere, *essi soli*, la vera condizione delle cose e danno un saggio sicuro e preciso della conversazione dell'Eliseo.

E quando avete letto una diecina di periodici la mattina e una diecina la sera, si va a casa colla testa confusa, incapaci di formulare un'idea, e se si consultano i sapienti della politica odierna, questi che ne sanno meno della stampa e meno di noi, finiscono per farvi perdere quel po' di senno che vi resta.

Prendete un altro argomento qualunque, lo stato sanitario dell'armata d'Africa, per esempio. Amici e nemici del governo gettano grida disperate dopo la pubblicazione della *Gazzetta di medicina*!... Ma fino a ieri gli amici avevano difeso l'amministrazione, e pubblicato collo specchio ufficiale dei provvedimenti di ogni specie presi a favore delle truppe di spedizione, le loro corrispondenze private da Orano e da Tunisi, le quali confermavano il benessere del soldato in campagna, grazie alle cure della repubblica! Ed oggi ogni rapporto particolare coincide invece con quello della *Gazzetta di medicina*.

E il governo stesso pubblicando un rapporto del generale Forgemol, dei più ottimisti, inserisce pure nel suo *Journal Officiel* un altro rapporto del dottor Baudoin, non *médecin en chef*, come lo qualifica il

---

## APPENDICE

# VITA MODERNA

*Studio di costumi contemporanei*

Gustavo si trovava appunto in uno di questi periodi di sconforto quando una mattina passeggiando pel Corso vide affisso ai muri il seguente avviso a stampa:

CONFERENZA RELIGIOSA. — *Giovedì alle ore 12 il sig. Severi farà nella sala del teatro Argentina una conferenza sull'influenza che la nuova religione eserciterà sui destini dell'umanità. Ingresso libero.*

— Che bel matto! disse fra sè il signor Neravalle. Povero Severi! E pensare che è stato il mio avvocato difensore e che ci siamo coperti di gloria insieme a Lugano!

E tirò innanzi tra il distratto e l'annoiato. Traversò piazza Colonna, vide all'orologio pubblico (che ormai egli il proprio orologio lo aveva venduto da un pezzo) che mancava un quarto al mezzogiorno. Si rammentò che quel giorno era giovedì e provò una specie di curiosità di udire il discorso dell'ex-gesuita suo amico.

Si avviò pertanto verso il teatro Argentina. Dieci o dodici persone stavano sulla porta — i soliti uditori del Severi: il Trombetti, il polacco gli studenti e alcuni altri. Fra costoro Gustavo di Neravalle vide, non senza meraviglia, un vecchietto il cui aspetto non gli riesciva nuovo. Lo aveva certamente incontrato altrove e procurò di rammentarsi chi fosse. Mentre il rivoluzionario evocava in tal guisa penosamente i suoi ricordi, giunse il Severi, l'oratore. Immediatamente i suoi uditori e discepoli gli mossero incontro, inchinandosi a lui e salutandolo con riverenza. Il Severi ricambiava le strette di mano. Ad un tratto vide Gustavo:

— Oh! siete anche voi qui? gli disse.

— Sì, rispose Gustavo. Mi è venuto il desiderio di udire l'esposizione delle vostre dottrine. Intanto ho il piacere di salutare un vecchio amico.

— Avete ragione, un vecchio amico, replicò l'ex frate. Potreste aggiungere che noi dissentiamo nel campo della pratica, giacchè io non approvo i mezzi da voi adoperati; ma, in fondo, non siamo grandemente discordi rispetto alle teorie. Entrambi lavoriamo pel bene dell'umanità.

— Raccogliendo i risultati che tutti conoscono! osservò maliziosamente il pittore polacco.

Il Severi gli rivolse un'occhiata sprezzante che il polacco non notò, per la buona ragione che, come abbiamo detto, era cieco.

Ma invece del maestro prese la parola uno dei suoi discepoli, il cavaliere Trombetti.

— I risultati, egli disse, non sono mai immediati. Gli uomini come il nostro egregio Severi, gli apostoli della verità, si contentano di seminare. Il raccogliere spetta alle future generazioni.

— Sarà, non discuto, riprese il polacco. Ad ogni modo, si passa un'ora piacevolmente ed io non cerco altro.

— Signore, disse il Severi, ecco l'errore, ecco il principale ostacolo al trionfo delle sane dottrine, ecco la causa per la quale la maggior parte delle volte rimangono sterili. Le si considerano come un semplice passatempo, mentre dovrebbero essere lo scopo di tutta la nostra vita. Ma l'ora si fa tarda; è mezzodì suonato, e voi sapete che al tocco dobbiamo lasciar libera la sala. Vi piaccia dunque di seguirmi e incominciamo a lavorare.

E seguito dalla piccola comitiva entrò nella sala. Anche il vecchietto osservato dianzi da Gustavo, prese posto fra gli uditori. Il signor di Neravalle lo guardò di nuovo attentamente. All'improvviso si sentì colpito come da un raggio di luce. Sì, egli conosceva colui, era Pietro Mikouline, l'antico suo collega di Lugano.

Gustavo dopo il fallito tentativo per liberare la principessa Stoberkoff, non aveva più incontrato Pietro, il quale, naturalmente aveva pensato bene di sfuggirlo per non essere costretto a dare spiegazioni sulla improvvisa presenza del Principe a quel colloquio. Però la presenza stessa del marito di Giulia, aveva dato a Gustavo qualche sospetto sulla lealtà del Mikouline, il quale, come i lettori ricorderanno, aveva preso impegno di tener occupato per un paio d'ore almeno, il principe affinchè il signor di Neravalle avesse agio di parlare colla principessa. Come mai il principe Stoberkoff era stato segretamente presente al colloquio? E perchè, se era nato qualche contrattempo, Pietro non lo aveva avvertito senza indugio?

Questi dubbi si erano ancora aggravati per la scomparsa del Mikouline. Quando lo ebbe riconosciuto, fece proponimento in cuor suo di domandargli ragione della sua condotta. Ma bisognava aspettare il momento opportuno per non disturbare la conferenza che stava per incominciare.

Anche Pietro, dal suo canto, aveva ravvisato il rivoluzionario di Lugano. Previde che poteva nascere uno scandalo e avrebbe voluto essere lungi da quel luogo. Ma era troppo tardi. Pensò che se il Neravalle nutriva sinistri progetti a suo riguardo poteva raggiungerlo nella via, dove lo scandalo sarebbe stato ancora maggiore. Decise, dunque, di rimanere nella sala, aspettando gli avvenimenti.

Che cosa andava a fare Pietro Mikouline a quella conferenza?

Il lettore dovrebbe averlo indovinato. Pietro Mikouline, come risulta da tutto il complesso della presente storia, prestava i suoi servizi ai governi ed ai privati. L'impegno assunto presso il principe Stoberkoff non gl'impediva punto di continuare a tener d'occhio i rivoluzionari. Soltanto, in quel tempo, non adempiva più quell'ufficio per conto esclusivo del governo russo, ma lavorava per conto proprio, o, per meglio dire, raccoglieva le notizie e le comunicava indistintamente ai governi che potevano interessare. Era come chi dicesse un *reporter* che mandava le sue relazioni a tutte le cancellerie, facendosele pagare un tanto la riga. Uscito dalla casa del principe Stoberkoff, gli rimaneva più tempo libero, ed era raddoppiato il suo ardore per la cosa pubblica. Interveniva a tutte le riunioni, lo si vedeva ai teatri, nei caffè, alle passeggiate. Era un miracolo d'attività, e alla fine della giornata scriveva regolarmente a' suoi clienti, senza contare che continuava a fare frequenti visite ai signori Stoberkoff: alla principessa per iscoprir terreno; al principe per tenerlo al corrente.

Gli uditori del Severi si erano quotizzati per provvedere al loro maestro l'acqua zuccherata indispensabile sempre ad un oratore che non voglia fermarsi a mezzo del discorso. Era una spesa di pochi centesimi, e il Trombetti aveva offerto di sopportarla tutta egli solo. Ma i compagni avevano tenuto ad onore di contribuire, anche per dare una prova collettiva di stima all'insigne filosofo ed apostolo della nuova religione.

Il Severi prese posto ad un tavolo zoppicante, si tolse il cappello, bevve un sorso ed incominciò a parlare.

Gli studenti prendevano note, il Trombetti, seduto vicino all'oratore, dava il segnale degli applausi quando l'ex-gesuita esponeva qualche peregrino concetto. Il pittore polacco aveva domandato il permesso di fumare, e questo gli era stato concesso a dispetto del Trombetti, che protestava contro lo strano amalgama di religione, di filosofia e di fumo. Pietro Mikouline stava attento, guardando colla coda dell'occhio il Neravalle, seduto a breve distanza.

— Signori, disse il Severi con voce alta e sonora, nell'ultima conferenza abbiamo finito l'esposizione della teoria; oggi scenderemo alla pratica, ai mezzi più acconci per propagare le nostre idee. E mi affretto a dichiarare che la nostra dev'essere opera di pace e che respingo qualunque offesa all'ordine e alle leggi.

(Continua).

*Journal Officiel*, ma soltanto *medico principale*, il quale afferma di non aver ricevuto alcun elemento di statistica *per aprile*, e quanto al mese di *giugno* dice di averne ricevuti si pochi da non essere in grado di utilizzarli con frutto. Questo rapporto è pertanto muto sull'organizzazione delle ambulanze e degli ospedali e su altri servizi. Segnala poi alcuni fatti che coincidono perfettamente con quelli rivelati dalla *Gazzetta di medicina*. Il generale Fergemol si trova dunque in contraddizione assoluta col dottor Baudoin. Altri rapporti dei medici militari dipingono inoltre la situazione dell'armata d'Africa, al punto di vista igienico con colori i più neri e con giudizi i più severi contro l'intendenza.

Il risultato spiacevole di tante accuse e di tante contraddizioni si manifesta nella organizzazione di *meetings* popolari, come quello dei rivoluzionari-socialisti, d'oggi, al *Vaux-Hall*, quelli di *Norbonne* e di *Béziers*, in provincia, e un altro di radicali-antiopportunisti, che si sta preparando, e il cui Comitato, riunitosi al caffè del *Bons-Enfants*, ha ricevuto già l'adesione di 13 circondari di Parigi. Si manifesta, dico, nelle missioni ricevute da giornalisti e deputati, di recarsi personalmente in Africa a verificare i fatti sul luogo. Amédée, Le Faure, Camillo Pelletan ed altri, di cui non ho presente il nome, sono già partiti e promettono d'illuminare la Francia sulla condotta dell'Intendenza militare e sulla direzione della guerra. Ma potranno essi essere accolti nei campi ed ottenere dai generali le informazioni che si desiderano? È permesso di dubitarne. Inoltre, il gruppo dei deputati dell'estrema Sinistra, riunitosi già da più giorni in casa di Louis Blanc, ha rimesso alla prossima domenica le ultime deliberazioni sui provvedimenti da adottarsi contro il ministero, per ciò che riguarda lo sgoverno delle cose d'Africa. E si minacciano perfino dimostrazioni pubbliche nel giorno dell'apertura delle Camere, ciò che vorrebbe dire che la politica si trasporterebbe sulla piazza... Il governo, però, dicesi, è disposto ad impedirle anche colla forza.

L'agitazione popolare, abbenchè finora sul terreno legale, si fa sentire con segni evidenti ogni giorno più, e potrebbe divenire feconda di gravi disordini, se non si uscisse presto dello stato precario in cui si trova il governo, e se non si desse soddisfazione all'opinione pubblica, che, eccitata da tante polemiche, da tante inquietanti notizie e tante contraddizioni ufficiali, ha perduto la bussola per dirigersi.

Dovrei poi scrivere dei volumi, se volessi ripetervi qui le mille lettere e risposte che si stampano quotidianamente per provare che lo scopo della spedizione di Tunisi fu diretto ad impinguare le tasche di pochi speculatori. Esistono, si dice in alcune di quelle lettere, documenti indiscutibili all'archivio del ministero degli esteri, comprovanti i brogli finanziari del sig. *Roustan*, in Tunisia. Sono rapporti dei signori *Le Blant* e *Queille*, già membri della Commissione finanziaria di Tunisi, che accusano il *Roustan*. L'avviso dell'esistenza di questi rapporti fu dato dal sig. *Villet*, antico ispettore generale delle finanze, che fu anche lui delegato francese a Tunisi, al signor Grévy, fratello del presidente della repubblica, e per ordine del presidente, l'on. Barthélémy St-Hilaire li avrebbe ricercati e trovati negli archivi.

Fu allora che il Roustan venne chiamato a Parigi, e le sue difese sarebbero state sì deboli che la sua destituzione fu decisa. Ma il Gambetta intervenne in suo favore, e lo rimandò a Tunisi, allegando ai ministri che quella destituzione avrebbe implicato un biasimo al governo stesso, e una condanna alla spedizione. *Nous sommes trop engagés*, avrebbe detto il Gambetta, e perderemmo ogni prestigio in Europa ritirando la nostra protezione al Roustan. Ma dal canto suo, il Rochefort, nell'*Intransigeant*, fa sentire che Villet, Le Blant e Queillé saranno chiamati davanti le Assise il giorno del suo processo per confermare cotesti fatti.

Che dirvi pure delle lettere di un certo Oscar di Tunisi sulla questione dell'*Enfida*? Si allude a trattative di alcuni notabili della Tunisia per ricomprare dalla Società marsigliese quella immensa proprietà, mentre la Società provava difficoltà quasi insuperabili per mantenersi l'acquisto. Egli, l'Oscar in discorso, incaricato appunto delle trattative, implorò i buoni uffici di M. Péreire, impegnato nell'affare, il quale però lo diresse a M. Rey di Marsiglia. Si proponeva di versare subito un milione di franchi alla Banca di Francia, il resto tre mesi dopo il contratto, per coprire la Società Marsigliese del prezzo di compra, e inoltre di dare alla Società, a titolo di beneficio, una somma di 230,000 franchi. Ma il Rey ne esigeva 500 mila, nè volle accettarne neppure 330,000 offerti poi dall'Oscar. Questa pubblicazione tende a provare che non uno scopo patriottico ebbe di mira la Società marsigliese, ma semplicemente una operazione finanziaria.

M. Rey nella sua risposta vuol provare il contrario, e rivela che anche la Turchia ossia il governo della Porta, offrì per riscattare l'*Enfida* due milioni e mezzo di beneficio alla Società marsigliese, che li ricusò per conservare alla Francia l'influenza che le veniva da quell'acquisto nella Tunisia. Ma Oscar di Tunisi continua a scrivere, e rivela, e promette di rivelare fatti anche più importanti per stabilire come le speculazioni *private* hanno determinato la malaugurata spedizione nella Reggenza.

Questo ed altro simili cose serviranno di base a processi e ad interpellanze in Parlamento, e conviene fin là attendere che si faccia un po' meglio la luce su tante nefandezze. E, bene inteso, non ci facciamo garanti per ora di alcuno dei fatti annunciati con tanta precisione.

Mi resta a dirvi che le grida unanimi della stampa hanno indotto il governo a non anticipare la data della convocazione dei delegati per l'elezione del terzo dei senatori da rinnovarsi. È così fissata la data dell'8 gennaio.

Ma a proposito di questa elezione, ecco prodursi altre querele ed altre contraddizioni. Leone Say, presidente dell'Alta Camera, ha assistito testè ad una riunione preparatoria di elettori, nella quale si è affermata e votata la necessità della revisione parziale della Costituzione, per ciò che riguarda il modo di reclutamento del Senato e la soppressione dell'inamovibilità di cui gode una parte dei suoi membri. Si è naturalmente gridato allo scandalo! È stato un *tolle* generale contro il Say. Ma il *Temps* è venuto tosto in suo soccorso. Questo grande avvocato della repubblica ha annunziato che il presidente della Camera è stato, è vero, presente alla votazione, ma che si è astenuto dal voto. Si disse, non ha guari, che il Say sarebbe scelto dal Gambetta come ministro delle finanze. Ora si dubita, e con ragione, che egli accetti un tal posto in un gabinetto che esige appunto, più o meno tardi, la revisione in discorso. Sarebbe una sfida indecente contro l'opinione pubblica. Non posso chiudere questa lunga lettera senza rendervi conto del *meeting* di oggi.

Verso l'una un gran numero di operai s'incamminano per la *Rue de la Douane* verso *Vaux Hall*, con un pezzo di cartone rosso all'asola della *blouse*, o del vestito. Alla porta dell'ufficio della *Révolution sociale* si vende un opuscolo intitolato: *L'Agonia dei tiranni*, e il primo numero del *Paysan*, giornale creato da Louise Michel. Si nota che le sentinelle ordinarie dell'Eliseo sono state surrogate dalle guardie di Parigi, e la guardia repubblicana è stata consegnata nelle caserme. Si temeva infatti che avesse luogo la manifestazione progettata con bandiera rossa davanti al palazzo del presidente della repubblica, per domandare la grazia di Nourrit, l'assassino del generale Bréart nel 1848, e di Bérezowski l'autore dell'attentato contro l'imperatore di Russia al Bosco di Bologna nel 1867. Ma migliori consigli sembra abbiano prevalso.

Prima del *meeting* si distribuiscono dei programmi di cui vi traduco il *fac-simile*:

PARTITO OPERAIO
XI CIRCONDARIO
*Grande*
*Meeting pubblico*
Domenica 23 ottobre 1881.
Sala Graffard 1?8, Boulevard Menil-Montant
Nel quale saranno trattate al punto di vista
del socialismo rivoluzionario
Le conseguenze degli avvenimenti d'Africa
Le porte saranno aperte a un' ora.

*Ordine del giorno*:
La patria in pericolo.
Oratori inscritti:
Seguono i nomi . . . . .
Ingresso 25 centesimi per le cittadine
» 50 » per i cittadini.

La sala di Vaux Hall è aperta a due ore precise.

Bandiere rosse e iscrizioni rivoluzionarie la adornano. Più migliaia di persone compongono la riunione, e Viva la Comune! è il grido che rompe pel primo il silenzio. Eudes, è acclamato presidente, poi si nominano gli assessori. Louise Michel sta seduta dietro i componenti del *bureau*. Si leggono molti indirizzi venuti dalle provincie. Quindici oratori si fanno inscrivere.

Quindi si fa il processo agli opportunisti, al ministero dei *Tripoteurs*. Un tal Gadet si arrischia di difendere il gabinetto. Eudes protesta, e in mezzo al tumulto che ne nasce, l'oratore è costretto di scendere dalla tribuna.

Il cittadino Digeon vuole che tutta la responsabilità dei delitti commessi nella Tunisia ricada sul dittatore Gambetta, che ha aperto il *sotterraneo tunisino*. Vi fo grazia delle parole pronunziate dalla Michel: ve le potete immaginare!

Si finisce votando all'unanimità la messa in stato di accusa del ministero e dei suoi complici, traditori e concussionari. E il grido di Viva la Comune, Viva la rivoluzione sociale chiude il divertimento!

## UN COLLOQUIO COL CONTE TAAFFE

Il corrispondente viennese del *Berliner Tageblatt* ebbe il 15 corrente un colloquio col conte Taaffe, presidente del consiglio dei ministri austriaco, che crediamo interessante riprodurre:

Il conte Taaffe, dice il corrispondente, mi ricevè colla consueta cordialità e mi diede volentieri le informazioni che gli chiedevo. La calma colla quale considera la situazione, forma il maggior contrasto colle notizie date dai giornali.

Il conte Taaffe deplora la morte di Haymerle, al pari di tutti, come un disgraziato avvenimento, egli non crede però che essa debba avere le conseguenze prevedute dai giornali di opposizione. La diversità delle voci è da attribuirsi all'esser la catastrofe avvenuta improvvisamente. Se essa fosse stata preceduta da lunga malattia, si sarebbe potuto prepararsi all'avvenimento. Si farebbero ora certo giudizi più maturi.

L'asserzione più arrischiata ad ogni modo è, che la morte del barone Haymerle debba provocare una crisi all'interno.

I giornali che si qualificano costituzionali e che rimproverano al defunto di non essersi ingerito della politica interna, e che pretendono che il futuro ministro degli esteri vi abbia un'influenza, commettono così una vera violazione della Costituzione.

La legge vieta al ministro degli esteri qualsiasi ingerenza nella politica interna. Il ministro ungherese Tisza non permetterebbe certamente alcuna parola dalla *Ballhausplatz* intorno ai suoi affari interni. La legge stessa protegge però in questo senso anche la posizione di Taaffe.

Viceversa però i presidenti dei ministeri delle due metà della monarchia devono legalmente esercitare un'influenza sulla politica estera. Da ciò risulta spontaneamente un'immaginazione della situazione attuale.

Domani, domenica, l'imperatore, udrà le opinioni dei due presidenti del ministero. Tisza giunge a Vienna non essendovi seduta del *Reichstag* domani, ed ambidue saranno ricevuti dall'imperatore.

Questa, soggiunse il conte Taaffe, è una prova dei rigidissimi sentimenti costituzionali dell'imperatore, od anche un atto di cortesia, poichè è certo che l'imperatore potrebbe scegliere da sè il suo primo consigliere, anche senza udire i due capi di gabinetto. È un fatto degno di nota ch'egli voglia dapprima udire il loro parere.

Dopo che l'imperatore ha scelto il ministro degli esteri, i due capi di gabinetto dovranno mettersi d'accordo con lui. Soltanto quando fra loro tre non fosse possibile un accordo, sorgerebbe la quistione chi di loro dovrebbe andarsene. Del resto è probabile che per ora non si farà alcuna nomina definitiva d'un ministro degli esteri.

In nessun caso si può parlare ora d'una crisi qualunque. Egli, Taaffe, non presentò alcuna dimissione, non essendo ciò necessario per lasciare all'imperatore libertà assoluta di scelta. L'imperatore lo conosce sino dall'infanzia e le loro relazioni personali rendono affatto superflue per lui certe formalità che forse per altri ministri sarebbero necessarie.

Alle voci ch'egli, Taaffe, aspiri al portafogli degli esteri, S. E., rispose sorridendo: « L'opposizione mi manderebbe è vero di buon grado alla *Ballhausplatz* od altrove, e farebbe tutto il possibile per mandarmi via da questo posto. Per ora però rimango qui! »

Passò ad altre voci, che segnalavano una crisi per la politica interna ed in ispecie per la riforma amministrativa.

Il conte Taaffe non può comprendere come si possa dedurre che il governo è stato sconfitto in seguito all'atteggiamento della Dieta relativamente ai quesiti per la riforma amministrativa. Era una delle forme d'inchiesta, venne attuata soltanto allo scopo di ottenere informazioni, e questo scopo venne pienamente raggiunto qualunque sia la risposta ai quesiti fatti. Prima che il governo si presenti con un progetto di riforma amministrativa al *Reichsrath*, esso deve orientarsi interamente sulle vedute riguardo alla cultura, alle istituzioni, ai bisogni politici ed altri dei paesi sì radicalmente differenti che compongono lo Stato. Questo e non altro si ebbe di mira, ed i voti della Dieta sono appunto ciò che dovrebbero essere: un'informazione pel governo.

Quando fosse rigettato un dato progetto di legge, allora il governo è sconfitto, ma se si danno risposte a de' quesiti, logicamente non si può parlare di sconfitta. In ogni caso questa quistione non dà assolutamente alcuna occasione ad una crisi come non è per ora da prevedere alcun cambiamento, per qualsivoglia motivo, della politica interna.

L'impressione riportata dal corrispondente è che Tisza e Taaffe sono perfettamente d'accordo, e che nessuno dei due ha un candidato proprio pel ministero degli esteri.

## Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 18 ottobre.

Domani o posdomani si apre in tutti gli istituti pubblici l'anno scolastico 1881-82. Ed esso si apre con l'orario novellamente stabilito dalla recente circolare dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, circolare che determina, senza ingiungerla però tassativamente, la divisione di ciascuna giornata scolastica in due periodi, separati da un intervallo di almeno 2 ore.

Quel provvedimento, che l'on. ministro propone senza pertanto imporlo, sarà senza dubbio attuato, ad onta che esso provochi, all'esame, delle osservazioni sfavorevoli, le quali dimostrano che gl'inconvenienti - ed alcuni gravissimi - cui esso dà luogo, sono di gran lunga superiori ai benefizi che se ne ripromette l'on. ministro.

Fu certamente lodevole il concetto dell'on. Baccelli nel ricordare essere grandemente igienica l'interruzione fra le ore di studio, non solo pei fanciulli, ma anche per gli adulti. E la parola del ministro, divenuta ancora più autorevole per l'autorità personale dell'on. Baccelli, era un santo e valido conforto a tutti coloro i quali si sono sempre sforzati di coordinare la scuola con i precetti dell'igiene.

Ciò non pertanto, il concetto dell'onorevole ministro, lodevolissimo in massima, potrebbe tornar fecondo di gravissimi danni nella pratica, ove il ministro stesso non si affrettasse a dare istruzioni alle autorità scolastiche, perchè si desse alla circolare in parola la più benigna interpretazione.

Io non pretendo in una corrispondenza venir partitamente esaminando tutti gli inconvenienti che potrebbero esser generati dall'applicazione pura e semplice di quella circolare. Mi limiterò solo a notare i più gravi, perchè essi si rilegano non tanto alla quistione istruttiva quanto a quella educativa, anzi generano addirittura una quistione di moralità.

Lascio stare gli adulti delle scuole maschili, perchè per essi può fino ad un certo punto tornar indifferente che l'insegnamento sia sospeso in una data ora del giorno, e ripreso più tardi.

Ma, e i fanciulli delle classi ginnasiali? e i bambini delle scuole elementari? Dove saranno essi trattenuti durante il periodo di riposo, durante quelle due ore? Se almeno — e ciò che avviene in Napoli, è poco diverso nel resto d'Italia, salvo rarissime eccezioni — i locali ove si tengono le nostre scuole fossero così costrutti, da aver un sufficiente spazio aerato e coperto ove gli alunni potessero passar in ricreazione quelle due ore, il male non sarebbe gravissimo, benchè sempre abbastanza grave, perchè quei bambini e quei fanciulli dovrebbero rimaner, durante tal periodo di tempo, abbandonati a sè medesimi. E dico abbandonati perchè non si potrebbe affidarne la sorveglianza che ai bidelli della scuola, a meno che non si dovessero crear appositamente dei prefetti di disciplina, incaricati unicamente della sorveglianza degli alunni in quelle due ore di baccano che necessariamente più centinaia di alunni debbono fare, quando sono riuniti tutti insieme ed in ricreazione.

Nè si potrebbe certo pretendere che coloro i quali sono preposti o alla scuola od all'insegnamento, lasciando le cattedre, passassero a fare da prefetti di disciplina, discendendo non solo di grado nell'autorità, ma anche sciupando quel po' di fiato che appena appena sarà loro sufficiente per ripigliare, dopo due ore, l'insegnamento che ad essi spetta.

Ma, si potrebbe rispondere, a tali inconvenienti si può facilmente ovviare da parte dei parenti degli allievi. Che essi mandino a ritirare i loro figli dalla scuola e li ritengano in casa, durante le ore di intervallo, tra una lezione e l'altra.

Questo, che pare semplicissimo in teoria, è quasi impossibile in pratica. Infatti, si può pretendere dalle famiglie, anche discretamente agiate, che esse tengano a disposizione dell'orario scolastico un domestico, il quale faccia fare *quattro volte* al giorno agli alunni il cammino dalla casa alla scuola e viceversa?

Questa pretesa sarebbe tanto ridicola, che non val neppure la pena di formarvisi e far notare come, per alunni che dimorassero ne' pressi della scuola, le difficoltà sarebbero minori, e come per alcuni altri, la cui abitazione fosse lontanissima, riuscirebbero assolutamente impossibili l'andata ed il ritorno.

Ma queste difficoltà, che sono già gravissime per le scuole maschili, raggiungono una gravità incalcolabile nelle femminili.

Ammesso che anche riescisse possibile alle alunne andare e tornar di casa a scuola durante il periodo di tempo che è nella circolare assegnato al riposo, bisognerà sempre vincere la difficoltà più grave: quella di aver una persona che conduca e riconduca *quattro volte al giorno* le alunne da casa a scuola.

Quante famiglie potranno essere in grado di mettere a disposizione dell'orario scolastico questa persona accompagnatrice, condannata dalle sette del mattino alle sei di sera a passeggiar le vie della città, o meglio la linea casa-scuola? Neppure l'uno per cento, e c'è da metterne pegno, perchè è tanto evidente che non ha bisogno di dimostrazione.

E se anche alcune famiglie, nei primi giorni della scuola, si studieranno di render superabile tal difficoltà, dopo pochi giorni succederà la stanchezza agli entusiasmi primitivi e.... alcune forse si rassegneranno ad inviar sole le fanciulle alla scuola!

È onesto, è morale, è possibile? E, messo anche che *tutte le famiglie* - ciò che è assurdo - fossero in grado di disporre di una persona non assegnandole altro cómpito che quello di passeggiare sulla linea casa-scuola, è morale, è onesto, che uno sciame di fanciulle che debbono non solo istruirsi ma educarsi, e moltissime di esse debbano porsi in grado di divenire educatrici, dia spettacolo continuo di sè, passando nella via tre o più ore in ciascun giorno, andando incontro a mille occasioni, e, peggio ancora, in cerca di distrazioni le quali, se potranno essere apparentemente igieniche, correranno rischio, novantanove volte su cento, di non esser in perfetta armonia colla morale?

Se già non avessi scritto troppo, resterebbe a considerare ampiamente un altro lato della quistione. Alunni ed alunne che, a causa del suddetto orario, saranno costretti tra classe e passeggio dalle 7 del mattino alle 6 di sera, quali ore potranno dedicare allo studio camerale? E che profitto potranno gli studenti ricavar da studii fatti in tal modo, col boccone sullo stomaco, perchè solo le ore della sera rimarrebbero ad essi, levandosi appena da pranzo per mettersi a tavolino?

Bisogna quindi augurarsi che l'on. ministro della pubblica istruzione, che è anche un igienista di primo ordine e un'illustrazione dell'arte salutare, trovi modo di far sì che il suo concetto, che teoricamente è bellissimo, divenga attuabile nella pratica, e non accresca invece gli inconvenienti che l'on. ministro voleva eliminare dalle scuole, e li tramuti in danno allo studio, all'igiene, alla morale.

# ROMA

***Arrivo***. — Ieri è giunto a Roma, da Pisa, il cardinale Hohenlohe.

***È finito***. — Quasi tutti i pellegrini hanno oramai lasciato i sette-colli. Non sappiamo se essi siano rimasti soddisfatti di codesta escursione, perchè non li abbiamo avvicinati; quello che sappiamo si è, che, economicamente parlando, essi non hanno lasciato, in Roma, traccie così profonde come quelle di altri pellegrinaggi meno italiani. *Bottari*, locandieri, *santari*, trattori, coronari che speravano di empire, in questa occasione, le loro tasche, sono rimasti a mani vuote. Notiamo ciò non già per fare i conti addosso ai nostri fratelli in Cristo, ma per registrare un giudizio, che abbiamo inteso ripetere dagli interessati.

***Nomine pontificie***. — Con biglietti della segreteria di Stato, il Pontefice ha testè nominato maestri soprannumerari delle cerimonie pontificie monsignor Nazareno Mazzoleni, suo cappellano segreto e monsignor Francesco Crocci, cappellano.

***Per gli abbruzzesi***. — Ecco alcune notizie sui soccorsi che si raccolgono per i danneggiati dal terremoto negli Abruzzi:

« Giunta in Orsogna la notizia del cospicuo dono di lire 10,000 fatto dal principe romano Don Alessandro Torlonia, in favore de' danneggiati poveri del terremoto del 10 settembre in Abruzzo, quel Consiglio comunale, all'unanimità, deliberò inviare per telegrafo un voto di ringraziamento all'illustre donatore.

« *Principe Torlonia*. - Roma. — Consiglio comunale Orsogna, commosso notizia generosissima largizione poveri danneggiati Abruzzo, interprete questa cittadinanza infortunata, grata riconoscente ringrazia. »

« Ora siamo informati che l'esempio del municipio di Orsogna è stato prontamente seguito da tutti gli altri comuni danneggiati.

— « Il tribunale civile di Lanciano ha di sua propria iniziativa, aperto fra i suoi membri una colletta, che ha fruttato la somma di lire 55 già trasmessa a questo Comitato centrale.

— « A Girgenti, il signor G. B. Divizia, rettore del Convitto « Principe di Napoli », ha avuto il generoso pensiero di aprire in quella città una sottoscrizione, iniziandola fra gli addetti ed alunni di quell'istituto, dove ha raccolto la somma di lire 50, già pervenuta al Comitato per mezzo dell'on. Costantini, segretario generale del ministero della pubblica istruzione, a cui l'egregio signor Divizia le aveva a tale oggetto inviate.

— « La Direzione generale del Banco di Napoli, dietro la relazione della catastrofe e la proposta fatta dal direttore della succursale di Chieti, signor Edoardo Donzelli, ha inviato lire due mila.

***Una rissa***. — Nelle ore pomeridiane del 16 certo Casciolì Giuseppe, macellaio, da Poli, passando per Casape, borgata di quei luoghi, si fermò a bere in una osteria. Qui trovavasi a fare altrettanto, il calzolaio Salvatore De Conti. Dopo pochi minuti, i due, seduti intorno ad una stessa tavola, presero a parlare del più e del meno. Ma pare che non si trovassero d'accordo: tanto che cominciarono ad ingiuriarsi ed a percuotersi coi bicchieri. Pare però che il vetro fosse troppo fragile argomento: infatti il De Conti cavò dalla tasca un coltello e vibrò, proditoriamente, un colpo sulla schiena del Casciolì e fuggì. Questi, armato anche lui, corse dietro al feritore, ed arrivatolo sul punto, che era per rinchiudersi nella bottega di certa Maddalena, lo colpì con tal ira che il Casciolì cadde morto.

***Oggetti preziosi***. — Il conduttore di una vettura di piazza si è, ieri, presentato al capo della regione municipale al Pantheon e gli ha presentati i seguenti oggetti, rimasti nella sua *botte*, per essere stati ivi dimenticati dal *forastiere*.

« Fazzoletto di cotone rosso; sciarpa da sindaco; cravatta seta nera; congedo illimitato a nome di Cara Giovanni; lista di leva sui nati dell'anno 1861 del comune di Vivaro Romano. »

Codesta lista di leva ha *levato* il bello e si è capito quali reni fosse abituata a cingere quella sciarpa sindacale.

***Nuovo questore***. — Il nuovo questore di Roma, cav. Mazzi, è giunto ieri da Torino. Egli però non prenderà possesso del suo ufficio che nei primi del mese di novembre.

Il cav. Serao, che ha retto così bene la questura di Roma, specialmente nell'occasione del pellegrinaggio italiano, resterà alla questura di Roma come ispettore capo.

***Sempre il coltello***. — Due vignaroli, a Genzano, vengono a lite; la lite al solito: spunta il coltello e col coltello il sangue. Infatti l'uno dei due, Fabrizi Bastiano, mena al compagno, Costi Romolo, un colpo al torace, che lo riduce in fin di vita.

***Morte***. — Un signore, decentemente vestito, di statura alta e robusta, con barba rossastra, entrò ieri, alle 5 pomeridiane, nella trattoria della Rosetta. Appena seduto, per mangiare, portò la mano alla fronte, come se gli facesse male, e poi cadde subito col capo sulla tavola. Il pover' uomo era morto!

Sono state chiamate subito le autorità per le constatazioni d'uso.

Non si conosce ancora chi egli sia: la fodera del cappello portava il timbro di Napoli.

***Fragilità umana***. — Che sia stato il freddo venuto improvvisamente? Chi lo sa? Fatto è che la cronaca di ieri ha da registrare una infinità di cadute.

— Balvetti Giacinto, macellaio, di 50 anni, sale, nella sua bottega, una scala, per appendere un pezzo di carne; ma trascura le sue; giacchè cade e si fa una contusione al braccio destro guaribile in 15 giorni.

— Pasquarelli Archimede, di 6 anni, sta passeggiando per la via Celimontana; sdrucciola, cade e si produce una distrazione pure al braccio destro; starà all'ospedale per otto giorni.

— Cade Salvatore Chiara, di 17 anni, mentre va su per una scala nello stabilimento Pantanella in via di Cerchi: la sua ferita alla gamba lo terrà in letto quindici giorni.

— Cade Dezzi Cesare, fanciullo di 2 anni e si busca una ferita guaribile in 15 giorni.

— Cade De Cesari Giovanni, muratore, mentre lavora in una casa in via Nazionale: ora è allo spedale e vi rimarrà non meno di otto giorni.

— Cade Sadini Angelo, di 20 anni, anche lui muratore, mentre lavora in via Reale e si fa una distrazione guaribile in 20 giorni.

Cade, o meglio è caduta, la cronaca nella monotonia e perciò facciamo punto.

***Programma*** dei pezzi che verranno eseguiti domani 20 ottobre, dal corpo musicale del 3° reggimento fanteria al Pincio, dalle ore 4 alle 5 1₁2 pomeridiane:

1. Marcia.
2. Sinfonia nell'opera « La Muta di Portici, » Auber.
3. Scena-canzone e quintetto « Un ballo in maschera, » Verdi.
4. Mazurka, Monaco.
5. Pout-porri sull'opera « Le Educande di Sorrento, » Usiglio.
6. Polka « Una passeggiata al Pincio, » Toussan.

***Stato civile*** — Nati e morti denunziati il 18 ottobre 1881:

Nati 23 compresi due nati-morti.
Morti 20, dei quali 9 sotto i 7 anni

*Morti a domicilio*

Maccheroni Emilia fu Angelo, d'anni 38 — Giovannini Nicola fu Francesco, 61 — Bacchini Anna vedova Valentini, 71 — Campana Vincenzo fu Giuseppe, 71 — Lauretani Domenica fu Angelo, 72 — Morelli Gaetano fu Nicola, 67.

*Morti negli ospedali.*

Bernardi Teresa fu Michele, d'anni 19 — Sarti Anna vedova Orlandi, 70 — Lori Giuseppe fu Carlo, 37 — Mazzi Casimiro di Vincenzo, 40 — Sindici Napoleone fu Lorenzo, 74.

## Il senatore Nomis di Cossilla

Il 17 corrente cessava di vivere a Chiavari, dove si trovava presso il suocero marchese Marana, il conte Augusto Nomis di Cossilla, senatore del Regno.

Nato a Torino nel primo quarto del secolo, egli apparteneva a quella operosa aristocrazia piemontese che pur potendo, per larghezza di censo, vivere in ozio, ha sempre speso le forze della mente e del braccio nel servizio del suo Re e del suo paese. Giovanissimo entrò nella carriera amministrativa, e ben presto si segnalò per acuto ingegno e per non comune senso pratico, senza del quale mai valgono gli studi in un pubblico amministratore. Intendente in Piemonte ed in Liguria, intendente generale a Cagliari, sindaco di Torino, prefetto a Palermo ed a Genova, dovunque l'opera sua fu proficua, imparziale, lontana d'ogni partigianeria; dovunque il Cossilla si cattivò la stima e l'affetto delle popolazioni. E una splendida prova di questo affetto gli diedero gli elettori di Cagliari eleggendolo a loro rappresentante in Parlamento quando, nel 1859, egli dava, con fiere parole, le dimissioni da ogni ufficio governativo, reputando offesa la propria dignità dal ministero dei pieni poteri.

Nel 1867, per questioni aventi relazione coi fatti di Mentana, veniva collocato in aspettativa. Il ministero Menabrea, appena assunto il potere, lo richiamava in servizio attivo, ma il conte Di Cossilla, coll'animo amareggiato, chiedeva il collocamento a riposo, quantunque fosse in tutto il vigore delle sue forze. Indi a poco era nominato senatore.

Al Senato fu assiduo ed operoso; ma per una invincibile ritrosia a mettersi innanzi, non prese quasi mai parte attiva nelle discussioni pubbliche. Una sola volta pronunziò un discorso in materia stradale, e fu ascoltato con molta attenzione e assai lodato. Per contro, negli Uffici e nelle Commissioni speciali portò sempre il suo largo contributo di dottrina, di senno e di esperienza.

Di animo buono e mite, modesto fino all'eccesso, era un tipo di gentiluomo, in cui la severa probità si

accoppiava a quel culto dell'onore che è tradizionale nella buona nobiltà piemontese. Indulgente con tutti, era soltanto senza pietà per coloro che reputava disonesti, e contro di essi scagliava sovente gli strali del suo spirito fine e sarcastico.

Egli aveva opinioni schiettamente liberali e moderate, ma non nutriva sentimenti di esclusivismo, perchè si inspirava a un elevato concetto - concetto politico e parlamentare.

Una fiera malattia lo travagliò per parecchi mesi, e gli atroci suoi spasimi poterono essere appena mitigati dalle cure affettuose della moglie e della famiglia, onde la morte fu per lui cessazione di inenarrabili dolori.

Il conte Augusto Di Cossilla lascia un nobile esempio di vita modesta, utile al paese e intemerata, e gran desiderio di sè tra quanti ebbero la ventura di conoscerlo, — e conoscerlo equivaleva a stimarlo ed amarlo.

## Notizie Interne e Fatti Vari

**Il silenzio dell'on. Depretis.** — Al *Risorgimento* telegrafano da Vercelli, 17 ottobre:

« Al passaggio dell'on. Depretis, i progressisti combinarono una dimostrazione-celia in favore della ricostituzione della provincia vercellese. Depretis tacque. »

**Sanità pubblica.** — Ci scrivono da Cotrone, che in quella città ammalò per vaiuolo un soldato del reggimento, trasferito da Spoleto, ove quel morbo infierisce. La cittadinanza di Cotrone si lagna del governo e lo accusa di non tutelare, come è suo dovere, la pubblica salute.

**La cella di Luciani.** — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli il seguente schiarimento, che riportiamo, avendo noi riprodotto dallo stesso giornale la notizia cui si riferisce:

« A proposito di ciò che scrivemmo circa il trasferimento di Giuseppe Luciani dal bagno penale di Santo Stefano a quello di Nisida, ci si è fatto osservare che una frase sfuggitaci dalla penna poteva dare luogo, forse, ad una dubbia interpretazione.

« Noi dicemmo, difatti, che la cella del bagno di Nisida, nella quale si doveva rinchiudere l'assassino del Sonzogno, era stata « costruita appositamente per lui. » Ciò potrebbe far credere (come ci si osservava) che il Luciani sia trattato diversamente dagli altri galeotti. Ora, chi credesse così, s'ingannerebbe a partito, perchè il Luciani, non potendone vantare alcun diritto, non ha alcuna differenza o preferenza di trattamento.

« Se si è uguali davanti alla legge, prima che essa si pronunzi, bisogna che ciò sia anche di più quando essa ha uguagliato di fatto, con quella inesorabile livellatrice che è una sentenza di condanna.

« Alla frase « costruita apposta per lui » dovevasi dunque aggiungere; per lui e per tutti coloro che si trovano nelle sue medesime condizioni, di aver dato, cioè, gravi sospetti di sè, con ripetuti tentativi di evasione, e d'essere stato condannato a pene disciplinari. »

**Il sindaco e il municipio di Venezia.** — *La Venezia*, dopo aver riferito la votazione del Consiglio comunale nella seduta di lunedì, per la rielezione della Giunta dimissionaria, scrive:

« La splendida votazione con cui il Consiglio ha ieri riconfermato l'egregio nostro sindaco, conte Serego, e l'intera Giunta, colla nomina anche dell'antico assessore Ricco, speriamo sia così lusinghiera testimonianza pei dimissionari, che nessuno verrà contravvenire al voto della civica rappresentanza, interprete dei desiderii dell'opinione pubblica.

« Il co. Serego è troppo buon patriota ed ha dato prova di troppo vivo interesse al risorgimento di Venezia, per lasciare incompiuta l'opera propria. E il bravo suo assessore cav. Cattanei, per quante ragioni legittime potesse aver avute od avesse per dimettersi, non insisterà più nel suo proposito dopo i 30 voti che lo riconfermarono, e che avrebbe raccolti indubbiamente a prima votazione, se non avesse troppo affermato di voler ritirarsi, e se nella prima votazione molti consiglieri non avessero creduto dover votare pel solo sindaco.

Pensi anch'egli alle condizioni di Venezia, che sotto la presente amministrazione ha avuto tanto impulso al proprio serio risveglio. Pensino e lui e il sindaco alla fortuna di avere un capo della provincia con cui han potuto procedere in mirabile accordo pel bene della città nostra — pensino al molto, al più che resta da fare, e non diano causa vinta ai nemici di Venezia, col persistere in risoluzioni per Venezia funeste.

« Noi fidiamo nel patriotismo d'entrambi e vi fida Venezia, di cui non vorranno sprezzare la testimonianza d'onore e di affetto ».

**Protesta.** — Il *Plebiscito* di Catania pubblica la seguente protesta che fu inviata al prefetto della provincia dal preside e dagli insegnanti del regio liceo e ginnasio, l'indomani dell'attentato del giovane Signorelli Giuseppe, contro il professor Settimio Cipolla:

« Ieri il prof. Cipolla Settimio tornando a casa dopo una lunga seduta della Commissione esaminatrice per la licenza liceale tenutasi per istabilire definitivamente alcuni voti rimasti sospesi, fu sulla piazza dell'università aggredito dal giovane Signorelli Giuseppe, candidato della licenza liceale.

« Questi prima gli diede proditoriamente con un bastone ferrato un colpo sulla spalla, poi piantandoglisi davanti, gli tirò a breve distanza cinque colpi di rivoltella che fortunatamente andarono falliti.

« Causa di questo delitto fu la disapprovazione del componimento italiano dello sconsato candidato Signorelli, disapprovazione che venne pronunziata ad unanimità.

« Compresi di sdegno e di orrore per un delitto così infame, i sottoscritti insegnanti di questo regio liceo e ginnasio lo denunziano alla S. V. Ill.ma pregandola di provocare dal regio governo una pronta ed esemplare azione giudiziaria.

(Seguono le firme del preside e di tutti gli insegnanti del R. liceo e ginnasio).

« Il Preside
« G. A. Boltrhauser. »

**Il *Duilio* a Genova.** — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

« La folla che si reca a visitare il *Duilio* è sempre grandissima. Tutti vogliono vedere la formidabile corazzata ed ammirare questa gran opera dell'ingegno italiano. I commenti, le lodi, le osservazioni sono naturalmente infinite; tutti però vengono via entusiasmati. »

— Il *Caffaro* scrive in data del 17:

« Questa mattina alle ore 10 e mezzo si vennero recati a bordo del *Duilio* la presidenza della Società ginnastica ligure Cristoforo Colombo, ed una rappresentanza della sezione Canottieri della Società medesima, per presentare al comandante della nave l'indirizzo, di cui vi tenni già parola.

« Al ora in cui scrivo non posso avere particolari intorno a questa cortese visita della *Colombo* al *Duilio*: ve ne parlerò dunque nel giornale del mattino.

« L'impresa Fossati, dei lavori del porto, porrà gentilmente alla *Colombo* l'uso del vaporino *Letizia*.

Il comando del *Duilio* volle ricevere la *Colombo* in ora, nella quale non è permesso al pubblico di visitare la bellissima nave.

« La pergamena che sarà presentata dalla *Colombo* porta la seguente leggenda:

« Al signor comandante del *Duilio*

« Ben venga il *Duilio* tra i moli di Genova. La Società ginnastica *Ligure Cristoforo Colombo* saluta con animo lieto di superbia e orgoglio il miracolo dell'arte navale italiana i concittadini del grande navigatore, che corretto da una fede divinatrice, sfidò impavido i pericoli del mare ignoto, ammirano il potente arnese di guerra intitolato da colui che, fermo nel proposito di vincere, irruppe tra le navi di Cartagine e primo inchiodò la Vittoria alle antenne di Roma.

« Saluto al *Duilio* e sia questo nome glorioso un auspicio al valore della forte marineria italiana. *Io triumphe!*

« Di Genova, il 18 ottobre del 1881. »

**Una Borgata in fiamme.** — La *Gazzetta Piemontese* ha da Claudio (Val di Stura) 17:

« Verso le 9 pomeridiane del giorno 16 (dicesi per causa di una povera scema) si appiccò il fuoco ad un fienile nella borgata della Claudio nel comune di Sambuco. Le case di quella borgata essendo coperte di paglia, in un momento l'incendio, alimentato per giunta da un forte vento, prese tali proporzioni che non solo distrusse la borgata, ma si appiccò anche alla vicina detta Valletta, situata al sud-ovest della prima e da essa divisa da un torrentello; ed anche la Valletta rimase distrutta.

« È desolante pensare che più di 40 famiglie sono ora senza riparo e senza mezzi di sussistenza, imperocchè nel terribile incendio colle case andarono distrutte anche le derrate degli ultimi raccolti.

« Debbo aggiungere che nel terribile incendio vi furono, a quel che si dice, parecchie vittime umane; nulla si conosce però ancora di positivo.

« Ma intanto come si salverà tutta questa povera gente nel venturo inverno?

« All'ultimo momento riceviamo dal nostro corrispondente il seguente telegramma:

« 18, ore 8 50 ant. — Nell'incendio di Sambuco abbruciarono due uomini ed una donna. Vi furono undici feriti. Il paese è in preda alla desolazione ».

**La casa degli spiriti a Livorno.** — Nella *Gazzetta Livornese* leggiamo:

« La storiella degli spiriti nella casa colonica dei Volpi fuori la barriera maremmana, ebbe ieri la sua naturale soluzione, mediante il rapporto di un perito chimico il quale ha constatato che gli abiti e i diversi oggetti di biancheria, che si vedevano bruciare, senza mandar fiamme, erano stati bagnati nell'acido solforico.

« Non si sa però ancora quale possa essere stata la mano maligna e nemica che compieva quest'opera di distruzione, ma la polizia fa attivissime indagini in proposito e, molto probabilmente, si saprà presto la verità ».

**Assassinio.** — Scrivono da Girgenti allo *Statuto* di Palermo, che in Porto Empedocle fu commesso da Michele Casaiva l'assassinio del sig. Antonino Barresi.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 ottobre contiene:

1. R. decreto, 14 agosto, che costituisce in ente morale l'Opera Pia fondata dal fu Gaetano Cochella, in Viterbo.
2. Disposizioni nel personale giudiziario.

# NOTIZIE ULTIME

### MUNIFICENZA SOVRANA

L'*Esercito* annunzia che S. M. il Re ha elargito, della sua cassetta particolare, lire 3,000 a favore dell'ossario di Montebello.

### L'ON. DEPRETIS A TORINO

L'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente dispaccio da Torino, 18:

Al banchetto offerto in onore dell'onorevole Depretis all'*Hôtel Europa* assistevano circa 180 commensali tra cui il ministro Berti, gli on. Alfieri, Cosenz, Ferraris, Varè e Spantigati, i prefetti di Torino, di Novara, e di Alessandria, i capi della magistratura, parecchi altri senatori e deputati e le rappresentanze del commercio, dell'industria e della stampa. Alla fine del banchetto il sindaco Ferraris ringraziando l'on. Depretis per aver accettato l'invito al banchetto, accenna ad una maggior libertà dei comuni. Ricordando la vita politica dell'on. Depretis, dice che mai smentì le idee liberali, e la fedeltà alla Dinastia; termina propinando al Re, alla Dinastia ed all'on. Depretis (Applausi).

L'on. Depretis ringrazia il sindaco; parla di Torino con vivo affetto; dichiara che non può e non vuole fare un discorso politico; dice che la Camera discuterà prossimamente il progetto di legge su una maggiore libertà nell'amministrazione dei comuni. Mette in rilievo il miglioramento generale del paese durante il governo della Sinistra. (Applausi). Encomia Torino per lo sviluppo materiale e brinda fra fragorosi applausi al Re ed alla prosperità di Torino.

L'on. Depretis partirà domattina per Stradella.

Il telegramma annunzia che l'onorevole Depretis ha *messo in rilievo* il miglioramento generale del paese durante il governo della Sinistra. Ci pare, in verità, che questo miglioramento abbia bisogno di essere messo molto *in rilievo*, affine di farlo scorgere al paese, che non se n'è accorto.

Del resto, *inter pocula*, si possono dire questo ed altro cose più grosse ancora, non esclusa quella sulla *libertà dei Comuni*, alla quale l'onorevole Depretis ha mostrato in Roma ed altrove il rispetto che tutti sanno!...

Il telegramma del *Popolo Romano*, alle notizie di quello dell'Agenzia Stefani, aggiunge la seguente, che è davvero *peregrina*:

Conchiude (l'on. Depretis) affermando che la lealtà dei propositi in politica crea e mantiene gli amici, e cita ad esempio il sindaco di Torino, assieme al quale cominciò nel 1848 la vita politica e trovasi anch'oggi politicamente in perfetta armonia.

È noto che l'on. Ferraris, attuale sindaco di Torino, fu, per lungo tempo, in voce di uomo tutt'altro che favorevole alle idee liberali, anche temperate. Si ascrisse poi alla Sinistra, ma nel 1869 l'abbandonò, entrando nel gabinetto Menabrea e distruggendo, in tal guisa, la *Permanente*, con grande scandalo dell'on. Depretis e dei suoi amici di Sinistra.

Non sappiamo come possano conciliarsi le vicende della vita politica dell'on. Ferraris, certamente onorevolissima, con le affermazioni dell'on. Depretis, ma, lo ripetiamo, si era *inter pocula!...*

### IL LIBRO ROSSO SPAGNUOLO

Noi crediamo inutile riprodurre dal *Libro Rosso*, presentato alle Cortes dal ministero spagnuolo, i documenti riferentisi ai fatti di Roma del 13 luglio. In quanto concerne le narrazioni, non abbiamo bisogno di ripeterle ai lettori e in quanto riguarda certi apprezzamenti dell'ambasciatore di S. M. il re Alfonso presso la Corte pontificia, ne ha fatto giustizia lo stesso ministero spagnuolo, combattendo in Senato le proposte del senatore Nieto.

Soltanto ci sia lecito osservare che è, per lo meno, strana l'attitudine del ministero spagnuolo, il quale sconfessò la pastorale dell'arcivescovo di Toledo, respinse e combattè in Parlamento una proposta ostile a sè stesso e all'Italia, ma conserva al suo posto l'ambasciatore che spedì al suo governo narrazioni attinte ai giornali clericali più esaltati e fanatici, narrazioni, le quali, in certo modo, giustificavano le proposte del senatore Nieto e di altri senatori clericali.

Per parte nostra, protestiamo energicamente contro il passo d'una nota dell'ambasciatore, signor Groizard, in cui si dichiara, all'indomani dei fatti del 13 luglio, che la stampa *è giunta all'ultimo grado di frenesia*.

Non è lecito comprendere tutta la stampa d'un paese in un giudizio sì offensivo per la riputazione di essa e noi speriamo che l'ambasciatore di Spagna presso la nostra Real Corte, animato, come si mostrò sempre, da simpatia per l'Italia e la causa liberale, avrà rettificato presso il suo governo o vorrà rettificare l'accusa del suo collega, la quale non può che ferire la maggioranza della stampa romana e italiana ed offendere la missione nobilissima che la maggioranza della stampa di Roma e d'Italia ha saputo, anche in quella tristissima occasione, esercitare con dignità, con calma e con verità.

### NOTIZIE FERROVIARIE

Il *Giornale dei lavori pubblici* ha le seguenti informazioni:

Il progetto d'appalto, testè approvato dal Consiglio di Stato, dei lavori di costruzione del tronco Caprignola-Grotta della ferrovia Parma-Spezia, è stato preventivato per una spesa di lire 4,825,695, di cui lire 3,948,790 a base d'asta.

Il percorso del tronco misura una lunghezza di metri 10,314 00, e si sviluppa lungo la sinistra del Magra.

Le curve si sviluppano in raggio non inferiore a metri 400.

Sul tronco in parola sono proposte la stazione di Aulla-Fivizzano e la fermata di Terrarossa.

— A favore degli agenti chiamati a prestar servizio nella milizia territoriale, il Consiglio di Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia ha stabilito la corrisponsione durante l'assenza del servizio ferroviario dell'intero stipendio.

Da tale disposizione sono però eccettuati gli agenti rivestiti del grado di ufficiale, ai quali, secondo le norme approvate dal ministero della guerra, verrà corrisposta la metà dello stipendio, agli ammogliati, ed aventi famiglia a carico, ed il quarto di stipendio agli agenti celibi o senza carico di famiglia.

### L'AGITAZIONE IN IRLANDA

Ecco le notizie più recenti che troviamo nei giornali di Londra sui tumulti di Dublino:

Dublino fu teatro, la notte dal 15 al 16, di gravissime scene.

Il sig. Dillon assisteva col sig. Bizzar ad una riunione del Comitato esecutivo della lega tenuta all'*Imperial-hôtel* alle 2 pom. Il mandato d'arresto contro l'on. Dillon si trovava in mano alla polizia sino dal tocco, ma per motivi di prudenza venne deciso che l'arresto del sig. Dillon avrebbe luogo in casa sua a *North Great George's street*.

Il sig. Dillon uscì dall'*Imperial-hôtel* verso le 4 e si recò a casa sua. Egli era seguito dall'ispettore Kavanagh, il quale doveva eseguire l'arresto. Due vetture in ciascuna delle quali v'erano quattro *policemen* lo seguivano e pochi minuti dopo il sig. Dillon era in vettura coll'ispettore diretto per strade rimote, alla prigione di Kilmainham, dove giunse verso le 5.

Gli agenti di polizia intanto per fare una diversione si erano concentrati in gran forza davanti all'albergo, sotto il comando del colonnello Conelly. La folla pure andava aumentando e si contavano già parecchie migliaia di persone. Si cominciò a gettar delle pietre contro la polizia e cantare: *God save Ireland*, a gridare evviva ed applaudire la *Land-league* e Parnell, e ad emettere grugniti contro Gladstone e Forster. Il sig. Bizzar, il quale si trovava nell'albergo, venne chiamato alla finestra con grandi grida, ma l'onorevole deputato non si presentò; poco dopo però egli attraversò la strada dall'albergo all'ufficio del *Freeman's Journal*, e fu seguito dalla folla che lo applaudì entusiasticamente.

Intanto gli agenti di polizia erano circondati presso l'albergo da un'immensa quantità di gente, ed essendo riuscito lo scopo della diversione mentre si arrestava il signor Dillon, il sopraintendente credè bene di far ritirare quasi tutti i suoi uomini nelle vicine stazioni di polizia. La ritirata si effettuò in mezzo agli applausi, agli urli ed ai grugniti della folla, una parte della quale si disperse, mentre l'altra, composta della peggiore plebaglia, di monelli e di vagabondi, continuò a rimanere e ad insultare i pochi *policemen* rimasti. Verso le ore 9, la circolazione era nuovamente impedita nei dintorni dell'*Imperial-hôtel*. La polizia allora caricò la folla con grande violenza, e si ebbero a deplorare nel parapiglia molti feriti. Gli agenti di polizia a cavallo caricarono essi pure nella *Sackville-street*, sino sui marciapiedi della strada. Un uomo si mise a parlare alla folla dalla base del monumento di Nelson, e le grida ed i grugniti non finivano più. La polizia caricò nuovamente, e le bastonate cadevano senza pietà sulle spalle dei tumultuanti, malgrado gli ordini in contrario del sopraintendente. Verso le 10, la maggior parte degli agenti si era ritirata, ma una parte della folla continuava a tumultuare. Un *policeman* dovè entrare in una vettura e fuggire di corsa, chè, altrimenti, era ucciso. Presso il ponte O' Connel la polizia fece una nuova carica. Sei persone furono portate all'ospedale con ferite più o meno gravi.

Verso la mezzanotte era ristabilita nella città una calma relativa.

A Limerick, domenica sera, essendo stato vietato il *meeting* in onore di Parnell, avvennero pure gravi disordini. La gente si diresse verso Bank place, dove doveva tenersi il *meeting* ed alle 4, un'immensa folla era già radunata. Poco dopo, le truppe e la polizia cominciarono a mettersi in movimento, allora venne scagliata una grandine di sassi contro la polizia. Le truppe e gli agenti caricarono la folla colla baionetta in canna, riuscendo in parte a sgombarare la via.

Essendosi nuovamente formati degli assembramenti, si fecero altre cariche per disperdere la folla. Più tardi la folla circondò la caserma della polizia a *William-street* e scagliò molte pietre; uno squadrone di dragoni fece una nuova carica in mezzo ai sassi. La polizia fece venti arresti; addosso a tutti gli arrestati vennero trovate pietre. Alcuni agenti sono rimasti feriti ma leggiermente.

La città continuò ad essere terribilmente agitata, molte case furono saccheggiate.

La plebaglia spense verso le nove tutti i lampioni; ci fu un'oscurità ed uno spavento generale.

Verso le dieci però la calma era ristabilita.

# DISPACCI ELETTRICI

### (AGENZIA STEFANI)

*Verona*, 18. — Gli elettori di Legnago offriranno, il 30 corrente, un banchetto all'on. Minghetti, che vi pronunzierà un discorso politico.

*Cairo*, 18. — Il sultano conferì al Kedive il gran cordone dell'ordine del Merito. I commissari turchi sono partiti oggi per Alessandria, ove s'imbarcheranno per Costantinopoli.

*New-York*, 18. — Due uomini visitarono il vapore *Botnia*, della Società Cunard; dopo la loro partenza si constatò un tentativo di incendiare la nave.

*Dublino*, 18. — È stata aumentata la difesa del Castello, ove trovansi gli uffici governativi.

*Berlino*, 18. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riceve informazioni autentiche da Pietroburgo dichiaranti che da tre anni si verificavano abusi nelle vendite di terre dello Stato nel governo di Oremburgo. Il rapporto su questi abusi fu sottomesso ad una Commissione sotto la presidenza di Urussoff. Walujeff, presidente del Comitato dei ministri, si è dimesso perchè non è stato consultato.

*Genova*, 18. — La Società ginnastica *Colombo* consegnò oggi al comandante del *Duilio* una pergamena miniata commemorante la sua venuta. L'epigrafe fu dettata da Barili.

Randazzo è stato imbarcato sul piroscafo *Solunto* diretto a Palermo.

*Rio-Janeiro*, 15. — È giunto e prosegue per la Plata il postale *Colombo*, della Società Lavarello.

*Buda-Pest*, 18. — La Camera dei deputati ha adottato, con 204 voti contro 114, il progetto di indirizzo accettato dal governo. L'emendamento relativamente alla riduzione dell'esercito o alla riduzione della durata del servizio militare, venne respinto.

*Parigi*, 18. — Il generale Saussier cominciò stamane le operazioni.

*Madrid*, 18. — Morat y Prendergast fu nominato governatore a Cuba. Parecchi prelati spagnuoli assisteranno a Roma al prossimo Concistoro.

*Pietroburgo*, 18. — Walujeff fu dispensato dalle funzioni dei presidente del Comitato dei ministri.

De Reutern, già ministro delle finanze, lo sostituisce.

*Londra*, 19. — Il *Morning-Post* smentisce l'asserzione dei giornali tedeschi che l'Inghilterra abbia fatto rimostranze all'Italia circa lo stabilimento della Baja d'Assab.

*Tebessa*, 18. — Una brigata di cavalleria spedita in ricognizione a Haydra fu attaccata ieri da 300 cavalieri Fraichichs. L'attacco fu respinto; ma seguì un secondo attacco da parte di 1500 Fraichichs che durò tre ore. I francesi ebbero 5 morti ed alcuni feriti; i Fraichichs 50 morti e molti feriti. Tutta la divisione Forgemol sarà domani a Haydra.

*Tunisi*, 19. — Si assicura che Keruan non resisterà; sembra che la spedizione francese non si fermerà a Keruan ma si inoltrerà nel Sud. Alì bey coi resti del suo esercito dirigesi a Zaguan per proteggere l'acquedotto.

*Dublino*, 19. — Un proclama affisso nella serata avverte tutti i cittadini leali e pacifici di restare a domicilio dopo il tramonto del sole fino a nuovo ordine. Se escono sarà a loro rischio e pericolo.

*Madrid*, 19. — Il Senato approvò il Messaggio con 136 voti contro 61.

*Londra*, 18. — Gladstone è costretto a non uscire dalla stanza per causa del reuma.

*Spezia*, 19. — Il capitano di vascello comm. Noce, che sostituirà il contr'ammiraglio Racchia quale addetto navale all'ambasciata italiana in Inghilterra, partirà il 16 novembre per Londra.

*Genova*, 19. — Il *Duilio* è partito per la Spezia.

*Belgrado*, 19. — Il ministro Mijatovitch presentò le sue dimissioni.

*Buda-Pest*, 19. — Camera dei deputati. — Il ministro delle finanze ha presentato il bilancio per l'anno 1882. Le entrate ascendono a 301,445,728 fiorini; le spese a fiorini 327,111,270; quindi risulta un *deficit* di 25,665,542 fiorini.

*Parigi*, 19. — Tutti i giornali intransigenti protestano violentemente contro l'articolo della *République Française* di ieri.

*Madrid*, 19. — È smentita la dimissione del ministro degli esteri.

*Dublino*, 19. — In apposita riunione la *Land League* approvò un manifesto col quale invita gli affittaiuoli a non pagare gli affitti sino a che i capi della Lega non sieno stati scarcerati.

*Torino*, 19. — L'on. Depretis è partito stamano per Stradella salutato alla stazione dalle autorità, da parecchi uomini politici ed amici.

## BORSE DI COMMERCIO

| ROMA | 17 | 18 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0[0 | 89 27 1[2 | 89 — |
| Id. 3 0[0 | — — | — — |
| Certif. Tesoro 1860-5 | 92 05 | 90 70 |
| Prestito Romano Blount | — — | — — |
| Id. Rotschild | — — | — — |
| Rendita austriaca | — — | — — |
| Banca Nazionale | — — | — — |
| » Romana | — — | — — |
| » Generale | 647 — | — — |
| » Toscana | — — | — — |
| Società Immobiliare | 499 — | — — |
| Anglo-romana Ill. Gaz | 952 — | — — |
| Comp. Fondiaria ital | — — | — — |
| Strade Ferrate Romane | — — | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Ferrovie Meridionali | — — | — — |
| Fondiaria S. Spirito | — — | — — |
| Buoni Mer. 6 0[0 (oro) | — — | — — |
| Pio Ostiense | — — | — — |
| Condotte d'acqua | — — | — — |
| Obbligazioni Acqua Pia | — — | — — |

## BORSA DI ROMA

Roma, 19 ottobre.

In seguito al continuato ribasso che si segnala Parigi, il nostro mercato fu oggi debole ed inattivo.

La Rendita ebbe affari da 91 32 1[2 a 91 27 1[2, chiudendo da 91 20 a 91 15, dopo conosciuta l'apertura di Parigi.

Il contante venne scambiato a 91 20; il Consolidato 3 0[0 a 53 90.

Prestito Cattolico 93 15.
» Blount 90 70.
» Rothschild 98 20.

Ferme le Azioni della Banca Generale da 649 a 648 50.

Banco Roma 618 prezzo fatto. Sostenute le Azioni Banca Romana, che, dopo aver dato luogo a transazioni a 1270, rimasero domandate a tal prezzo.

Meno fermo il Gas a 945 per fine.

Nominale l'Acqua Pia a 958; le Fondiarie Santo Spirito a 461 50, e le Condotte a 530.

Cambi: Francia a 3 mesi 103 35. Londra a 3 mesi 25 42. Oro 20 36.

| FIRENZE | 18 | 19 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0[0 | 91 27 f | 91 30 f |
| Napoleoni d'oro | 20 33 c | 20 38 c |
| Londra a 3 mesi | 25 43 | 25 43 1[2 |
| Francia a vista | 101 25 ch | 101 35 ch |
| Azioni Tabacchi | — — | — — |
| Id. Banca Nazionale | — — | — — |
| Ferrovie Meridionali | — — | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Banca Toscana | 942 — f | 943 — f |
| Credito Mobiliare | 934 — a | 935 — f |
| Azioni Fondiaria | — — | — — |
| Municipio di Firenze | — — | — — |

| PARIGI, 19 (ore 3 53) | Apert. | Chius. |
|---|---|---|
| Rend. Franc. 3 0[0 am. | — — | 85 50 |
| » » | 84 50 | 84 27 |
| » 5 0[0 | 116 85 | 116 65 |
| Rendita italiana 5 0[0 | 89 40(a) | 88 90 |
| Ferrovie Romane | — — | 147 — |
| Obbligazioni Romane | — — | — — |
| Cambio su Londra vista | — — | 25 37 1[2 |
| Banca ipotecaria | — — | 680 — |
| Consolidati inglesi | 99 1[8 | 99 1[16 |
| Obbligazioni Lombarde | — — | 280 — |
| Cambio sull'Italia | — — | 1 1[4 |
| Rendita turca | 15 30 | 15 — |
| Banca di Parigi | 1297 — | 1290 — |
| Tunisine | — — | 490 — |
| Egiziane 6 0[0 | 380 — | 376 — |
| Ungherese 6 0[0 (1877) | 103 3[4 | 103 1[4 |
| Rend. spagnuola esterna | 26 7[16 | 26 1[4 |
| Banca di sconto di Parigi | 870 — | 860 — |
| Prestito orientale russo | — — | 62 3[8 |
| Rendita austriaca nuova | 81 1[4 | 80 1[4 |
| Argento fino | — — | — — |
| Credito Fondiario | — — | 1600 — |
| Fondiaria | — — | 580 — |
| Unione generale | 2335 — | 2300 — |
| Ferrovie Lombarde | — — | — — |

(a) Corsi supplementari (ore 4 05 p.) Rendita italiana 5 0[0 fr. 89. Ribasso.

**Ultimi corsi della sera** - (*Boulevard*)

Parigi, 18 ottobre (ore 10 pom.)

| | |
|---|---|
| Rendita francese 3 °[o ammort. | — — |
| Rendita spagnuola esterna | 26 1[2 |
| Rendita francese 3 °[o | — — |
| Rendita spagnuola interna | — — |
| Rendita francese 5 °[o | 116 95 |
| Egiziano 6 °[o | 382 — |
| Rendita turca | 15 35 |
| Ferrovie ottomane | 50 3[8 |
| Rendita italiana 5 °[o | 89 05 |
| Banca ottomana | 731 — |
| Rendita austriaca nuova | — — |
| Ferrovie austriache | — — |
| Rendita russa (1877) | — — |
| Prestito orientale russo (1877) | — — |
| Rendita ungherese 6 °[o (1877) | — — |
| Unione generale | — — |
| Credito fondiario | — — |
| Tunisine | — — |
| Indeciso | |

| LONDRA | 17 | 18 |
|---|---|---|
| Consolidato inglese | 99 — | 99 1[16 |
| Rendita Italiana | 89 5[8 | 88 1[2 |
| Spagnuolo | 26 5[8 | 26 3[8 |
| Turco | 15 1[4 | 15 1[8 |
| Egiziano nuovo | 75 5[8 | 75 — |
| Ottomano (1871) | 74 — | 73 1[4 |
| Argento fino | 51 7[8 | 51 3[4 |

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 50,000.

Versate alla Banca d'Inghilterra lire sterline 166,000.

**F. D'ARCAIS, Direttore**

**Rombaldo Giovanni, gerente.**

La mattina del prossimo sabato, 22, alle ore 10 1[2, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni dei Fiorentini, dovendo aver luogo l'ufficio funebre in suffragio dell'anima del compianto Bosio Sforza conte di Santafiora, la consorte, la madre e il fratello di lui ne danno avviso ai congiunti ed amici, invitandoli ad intervenire alla funebre cerimonia, onde onorare la memoria del defunto.



Tipografia dell'Opinione.